

Federchimica
«Ambiente? Ha vinto la demagogia»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

MANTOVA. «Siamo convinti che l'amministrazione comunale di Massa abbia operato in maniera illegittima, strumentale e gravemente lesiva per l'iniziativa imprenditoriale». Un giudizio che non lascia margini di incomprensione, e viene dal numero uno istituzionale della chimica italiana, Giorgio Porta, presidente della Federchimica, nonché amministratore delegato della Montedison, la proprietaria di Farmoplast. Porta non ha scelto una forma ufficiale per dire la sua, quindi si suppone che parli in entrambe le sue vesti. L'apparente rivendica il ruolo essenziale nello sviluppo del paese da parte dell'industria chimica, poi ammette che nel passato qualche azienda chimica possa aver avuto delle responsabilità nell'inquinamento: ma si tratta di casi specifici, aggiunge, e tuttavia ci sono ancora responsabilità specifiche di inquinamento che sono pronte a riconoscerle, ad accettare leggi restrittive e controlli. Nel frattempo la azienda italiana hanno investito grandi risorse nella chimica: 3000 miliardi negli ultimi due anni, Montedison ce ne ha messi 300.

Ma qui le cose stanno diversamente, l'impianto di Massa «è perfettamente in regola con le norme italiane che sono le più severe della Cee».

Dunque chiuderlo da un giorno all'altro, sulla base di un atto politico come il referendum consultivo, prendendo conseguenze amministrative, è un abuso, e la Montedison ricorrerà in tutte le sedi. «Vogliamo aggiungere che una risposta immediata dalle istituzioni, dal governo, che smentisca questo abuso, che ripristini lo stato di diritto». Si conferma il licenziamento degli operai? Si conferma, nel giro di quaranta giorni, necessariamente per la chiusura, se ne andranno i primi quattrocento, ma poi ci saranno le conseguenze sull'indotto che ruota attorno a Farmoplast: si arriverà al doppio, dice Porta.

Ma le conseguenze non si fermano qui: si attende l'assemblea pubblica assembleare e si toglie la certezza del diritto alle aziende non arriveranno più gli investimenti esteri, si chiuderanno le nostre fabbriche e si aprirà la voragine delle importazioni. Gli oggi siamo 7000 miliardi di deficit chimico. Anche Montedison chiuderà? «Adesso siamo costretti a farlo dalla notifica del comune, ma riapriremo appena verrà stabilito il nostro diritto, e continueremo a batterci in tutte le sedi perché non passi questa onda di disfattismo, questo clima di demagogia utopica che vuol distruggere la ricchezza in nome di pretestuose inesistenti problematiche ambientali». Sicuramente la vicenda di Massa è tale da far perdere la calma a un uomo come Porta, ma la nostra storia recente e lontana di saccheggi ambientali suggerisce affermazioni più autolesive e prudenti.

Ieri da Ruffolo sindacati, azienda e sindaci
Il Pci incontra i lavoratori
mentre i socialisti continuano a tacere
Si dividono gli ambientalisti

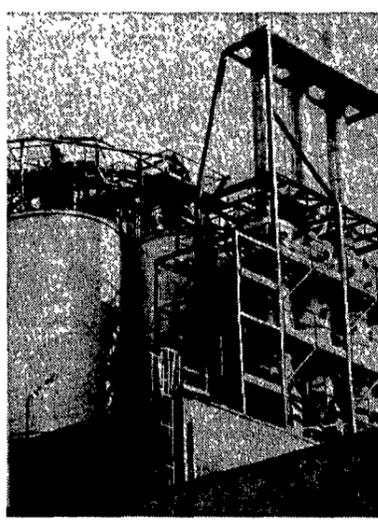
La Montedison non cede
Trattativa in alto mare

Nessuna schiarita. La vicenda Farmoplast giunge a Roma sul tavolo del ministro dell'Ambiente. Ruffolo ascolta le parti. La Montedison conferma i licenziamenti e le querele. I sindaci confermano il ritiro dei permessi produttivi. I sindacati avanzano una proposta di sospensione. A Massa Carrara i dirigenti comunisti incontrano i lavoratori. Gli ambientalisti si prendono a seggolate.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

MASSA. La Montedison gioca duro. Impeccabile nel suo doppiopetto blu, Ettore Dell'Isola, presidente della Farmoplast, si è seduto al tavolo del ministro dell'Ambiente ed ha rivolto a Giorgio Ruffolo poche ma chiare frasi: «O ci danno definitivamente i permessi o licenziamo tutti. Saremo disponibili a discutere solo quando avremo la sicurezza giuridica di poter produrre». Si dice che il ministro abbia timidamente accennato all'eventualità di ricorrere alla cassa integrazione: «Non se

ne parla neppure», ha replicato seccamente l'inviato di Foro Bonaparte. Il tanto atteso incontro nazionale non ha portato nessuna schiarita sul dopo-referendum di Massa Carrara. Come in una partita a poker, la Montedison rilancia il piatto e cerca di sbancare gli avversari. Vuole una vittoria completa e senza condizioni. In mano ha 600 lettere di licenziamento ed una fitta serie di ricorsi alla magistratura. L'azione legale è stata affidata ad un costituzionalista di grido, l'avvocato Paolo Barile di Firenze. Si attende la risposta del Tar per il primo dicembre. Ieri, a Roma, non è stato possibile neppure trovare un tavolo comune di trattativa. Si è proceduto attraverso incontri bilaterali. Prima sono stati ascoltati i tre sindacati della zona, quelli di Massa, Carrara e Montignoso. Gli amministratori hanno ripercorso le varie tappe della vicenda culminata con il referendum. Poi è stata la volta degli industriali. Infine, i sindacati. «Dove è il ministro dell'Industria?», hanno chiesto i rappresentanti dei lavoratori. «Una assenza grave e ingiustificata», commenta Donatella Turtura, della segreteria confederale. Al governo rivolge due richieste. La prima: convocare tutti i ministri competenti, la Montedison, i comunisti e i sindacati per discutere insieme. La seconda proposta di fonte sindacale è, forse, più



Stabilimento Farmoplast di Massa Carrara

impegnativa della prima. La spiega ancora Donatella Turtura: «Il governo deve invitare la Montedison a ritirare i licenziamenti e, contemporaneamente, deve chiedere al sindaco di Massa di rinnovare i permessi produttivi per un breve periodo». Il ministro Ruffolo prende tempo. Assicura che si rimboccherà le maniche e che cercherà una soluzione. Informerà il governo. La giornata romana della vicenda Farmoplast si chiude così, senza alcuna certezza. A Massa e Carrara, in fabbrica, non si nasconde una certa delusione. I lavoratori lo hanno ripetuto anche durante l'assemblea che hanno avuto ieri pomeriggio con il segretario regionale comunista, Vannino Chiti. Ed il dirigente del Pci è d'accordo: «Non c'è ancora il giusto livello di comprensione della vicenda. La Farmoplast è un caso nazionale - dice

Ecologia
gli italiani
la vedono così

Un italiano su tre risolverebbe il problema dell'energia nucleare costruendo centrali più sicure, mentre uno su tre eliminerebbe anche quelle esistenti. È una delle indicazioni che emergono da un sondaggio dell'Ispes, realizzato nel mese di settembre su un campione di circa 2000 persone sulla maturità ecologica nel nostro paese. Il ritratto dell'italiano ecologico, che viene tracciato dall'Istituto di studi politici e sociali, lo vede sensibile individualmente. Al singolo va il merito quasi esclusivo dell'avanzamento sociale nell'attenzione e nella prevenzione dei disastri ecologici. Ma gli italiani (21,2%) danno la colpa dell'inquinamento alla cattiva volontà della classe politica e agli interessi economici.

E questo è l'ambientalista nostrano

21,9% è colui che vuole tornare alla vita semplice e naturale. È convinzione soprattutto diffusa tra i non più giovani: il 36,6% degli individui con oltre 59 anni.

Spulciando il sondaggio Ispes viene fuori una curiosa figura di ambientalista. L'italiano (71%) lo vede come una persona impegnata nel limitare i fattori inquinanti dell'industrializzazione, anche se per un buon numero di italiani lo rivolgono anche ai partiti tradizionali. Spulciando il sondaggio Ispes viene fuori una curiosa figura di ambientalista. L'italiano (71%) lo vede come una persona impegnata nel limitare i fattori inquinanti dell'industrializzazione, anche se per un buon numero di italiani lo rivolgono anche ai partiti tradizionali.

Solo l'1% legge riviste specializzate

che «sono rimasti al palo» rispetto all'ecologia. Appena l'1,3%, infatti, attribuisce agli organi di informazione dei partiti una sensibilità ecologica; contro il 40% che segnala i movimenti ecologici. Molto basso è il punteggio ottenuto dagli organismi pubblici (2,4%) e preoccupante - per l'Ispes - la bassa percentuale di coloro che hanno accordato la loro preferenza alla scuola (8,2%).

Gli incidenti che ci spaventano di più

La preoccupazione - secondo il dossier - è generalizzata e non limitata ad un solo fenomeno. È proprio questo carattere che fa assumere al degrado ambientale l'immagine di evento complessivamente minaccioso e ben poco contenibile. Gli intervistati hanno comunque segnalato in modo prioritario l'aumento della radioattività (23,4%) e i disastri idrogeologici (20,5%) e, interrogati sulle maggiori «crisi ecologiche» che ricordano accadute negli ultimi anni in Italia, segnalano in ordine Seveso, la Valtellina e Chernobyl.

Nucleare e petrolio questi i problemi

dopo le fonti idriche, nella scala del risparmio energetico.

Ambientalisti famosi: Mattioli e la Bardot

Tra i diversi personaggi pubblici ritenuti più vicini ai problemi ecologici, gli intervistati scelgono Pannella (28,6) a cui seguono Brigitte Bardot e Gianni Mattioli. Ma gli italiani, soprattutto d'età, non dimenticano Sandro Pertini.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Per caso sventata una tragedia

La mafia dell'acqua
avvelena 4 pozzi a Favara

FRANCESCO VITALE

FAVARA (Agrigento). La mafia dell'acqua va all'attacco e per poco non provoca una tragedia di vaste dimensioni. Un enorme quantitativo di olio combustibile misto a napa, è stato versato in uno dei quattro pozzi costruiti dal Comune in contrada Piano Traversa, a Favara, per ovviare alla cronica mancanza d'acqua che affligge da anni la provincia di Agrigento. Soltanto l'intervento di un guardiano comunale ha scongiurato l'avvelenamento di chissà quante persone ed una esplosione che avrebbe potuto causare danni gravissimi. Il combustibile misto all'acqua, dietro la spinta delle pompe idriche, poteva infatti esplodere anche con una piccolissima scintilla. Ma procediamo con ordine.

Martedì mattina, come ogni giorno, Antonio Presti, guardiano comunale, si reca a Piano Traversa per azionare le pompe dei quattro pozzi costruiti da pochi mesi. Giunto davanti al pozzo «n.2» il signor Presti si accorge che i candelotti erano stati forzati ed avverte anche un nauseante

odore di combustibile. Capisce che c'è qualcosa di strano. Avverte i carabinieri che subito si rendono conto che l'acqua del pozzo è stata avvelenata la notte precedente. Un esame chimico di un campione dell'acqua inquinata svelerà se, oltre al carburante, sono state gettate nel pozzo altre sostanze velenose. Le indagini, ovviamente, sono state subito indirizzate verso il grande giro di proprietari delle autobotti private che a Favara fanno affari d'oro. Basti pensare che in pochi mesi il numero delle autobotti è aumentato del 100%; da 40 a 80. Una vera e propria inflazione del mercato che ha costretto il Comune ad organizzare dei turni di quattro autobotti per volta con una durata non superiore ai 15 giorni. Proprio questa regolamentazione imposta dall'amministrazione comunale potrebbe non aver soddisfatto qualche proprietario di autocisterna che, inquinando l'acqua del pozzo in contrada Piano Traversa, ha voluto lanciare un

messaggio inequivocabile. Qualcuno ha perfino interpretato questo messaggio come un'autentica sfida lanciata ad Antonio Pannella, il commissario regionale che ieri mattina si è insediato al Comune di Favara dopo una lunga ed insuperabile crisi. Sul tavolo del commissario regionale tantissime grane: la più grossa è senz'altro quella della mancanza d'acqua. La situazione idrica di Favara è addirittura più preoccupante di quella di Agrigento. L'acqua viene distribuita ogni quindici-venti giorni e soltanto in alcuni quartieri. Una emergenza che si protrae da molti anni e alla quale, finora, nessuno è riuscito a porre rimedio. Probabilmente, sono in molti a pensarla a Favara, non c'è la volontà di risolvere il problema. I motivi di tale disinteresse sono da ricercare nell'enorme giro d'affari che si è creato intorno alle carenze idriche della provincia di Agrigento. I proprietari delle autobotti prelevano l'acqua dai pozzi privati e la rivendono ai Comuni a prezzi esorbitanti.

Se vincerà il sì al referendum

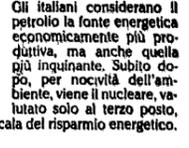
Il sindaco di Caorso:
«Farò chiudere la centrale»

GIOVANNIA PALLADINI

CAORSO. Il sindaco comunista Fanzini è pronto ad emettere una ordinanza di chiusura della centrale nucleare, qualora l'impianto dopo il referendum venga riattivato. «Al di là dei quesiti specifici - ha affermato - il prevalere dei «sì» dimostrerebbe la chiara volontà popolare contro l'energia nucleare e quindi anche contro il navio della centrale di Caorso». Per il vicesindaco socialista, invece, l'impianto deve rientrare in funzione. Ieri Enrico Fanzini ha aggiunto un altro tassello alle prese di posizione precedenti (il referendum sul nucleare voterà scheda bianca). Non solo si è dichiarato disponibile ad emettere una ordinanza di chiusura in caso di riavvio di «Arturo», ma ha fatto anche riferimento ad altri possibili iniziative di lotta rispetto alle quali sarebbe, ovviamente, in prima linea. Al suo fianco nel rivendicare una sicurezza che la centrale non sembra in grado di garantire, ha quasi tutto il Consiglio comunale. Non lo seguono lungo questa linea i

socialisti che ieri mattina hanno spiegato la loro posizione attraverso il vicesindaco di Caorso, Stefano Pastori. «Siamo contrari alla definitiva chiusura della centrale - ha affermato quest'ultimo - perché riteniamo che troppo spesso in Italia le istituzioni prevarichino i limiti delle proprie competenze. Secondo noi, insomma, non deve essere il Comune a dire quali devono essere le prospettive dell'impianto. Sono invece d'accordo con il resto del Consiglio comunale quando afferma, nell'ordine del giorno votato qualche giorno fa, che attualmente non esistono le condizioni per il riavvio».

Ma a Caorso non sembrano essere molti coloro che ritengono opportuna la chiusura in virtù dell'energia prodotta, ma soprattutto causata dal timore di ritrovarsi a fianco di un impianto che potrebbe essere rimesso in funzione nonostante una scelta di complessiva rinuncia alla produzione di energia nucleare.



MIRELLA ACCONCIAMESSA

Visita di due giorni di Luciano Lama nella città

Eccezionalità del caso Catania
«C'è un'Italia che non sa»

Al termine di una «due giorni» densa di appuntamenti, comizi e colloqui, Luciano Lama definisce la sua esperienza catanese non una «esperienza positiva», bensì un'«esperienza necessaria». Necessaria perché, secondo il vicepresidente del Senato, «l'Italia non si rende ancora conto dell'eccezionalità del «caso Catania». C'è un'Italia che «non sa», ma c'è anche un'Italia «che non vuole sapere».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

CATANIA. «Quante volte ho pensato: ora riunisco il consiglio comunale e dico a tutti i consiglieri: discutiamo di alcune cose da fare, poi realizziamole davvero», si confida il sindaco di Catania, Giuseppe Sangiorgi, uomo di fiducia degli andreattiani. E Luciano Lama: «Perché non lo ha mai fatto?». Sangiorgi: «Eh, se sapesse...». Prima di congedarsi, donando all'esponente comunista un bel volume sul «Palazzo degli Elefanti» (sede del municipio) ammette sconcolato: «Onorevole, mi creda, questo edificio è l'unico in tutta la nostra città ad essere conservato bene». Sincero, in questo, Sangiorgi.

Sinceri lo sono stati, ieri mattina, anche gli esponenti della Democrazia cristiana ca-

ta. Hanno risposto a Vasco Giannotti, segretario del Pci, che la sua proposta (un programma minimo per una grande sfida), una disponibilità ad entrare in giunta a patto che le istituzioni ricomincino in qualche modo a funzionare) è condivisibile, accettabile. Che loro non vogliono più fare il «pentapartito», ma che non vedono altre soluzioni all'orizzonte. E almeno per il momento dunque la crisi al Palazzo degli Elefanti è destinata a prolungarsi. Ma è destinata inevitabilmente ad aumentare anche la forbice fra i partiti del sistema di potere e la maggioranza della società civile. Incontrando la gente del quartiere fantasma di Librino, ascoltando successivamente il questore, il

Fumo

Nell'86 meno sigarette

ROMA. Più sigari e meno sigarette tra le labbra dei fumatori italiani: nell'86 il Monopoli tra sigari e sigarette ne ha «sfornati» per 480 tonnellate, 31 in più delle 449 dell'85. Le sigarette «battenti» bandiera italiana sono in forte calo: 68.787 i, nell'85, 65.627 nel 1986. A picco anche la produzione di trinciati, passati da 443 a 313. Leggero incremento delle sigarette su licenza, da 9.886 a 9.958. In totale le tonnellate di prodotti da fumo nell'86 sono state 76.439, oltre mille in meno rispetto alle 79.635 dell'anno precedente. Lo si legge nella relazione sullo stato della pubblica amministrazione per l'86.

Firenze

Pretore fa liberare scoiattolo

CERTALDO (Firenze) Si può immaginare la tristezza di uno scoiattolo nanchuso da quattro mesi in una gabbia per uccelli sul terrazzo di un condominio. Ma succede e in genere nessuno ci trova nulla da ridire. Questa volta invece, a liberare il roditore carcerato, sono arrivate le guardie forestali su ordine del pretore di Empoli, la dottoressa Elisabetta Imposta. Il magistrato ha fatto tornare libero lo scoiattolo e denunciato il carceriere, un imprenditore di Certaldo, per furto del patrimonio indisponibile dello Stato e contravvenzione delle leggi sulla caccia.

NEL PCI

Le iniziative previste per oggi

A. Bassolino, Crotone; G. Berlinguer, Pordenone; P. Bufalini, Genova; M. D'Alema, Torino; P. Ingrao, Napoli; L. Lama, Arezzo; L. Magri, Verona; A. Minucci, Siena; A. Occhetto, Roma; G. Pellicani, Termoli (Cb); G. Quercini, Grosseto; M. Santostasi, Gioia del Colle (Ba); G. Tedesco, Sora (Ar); L. Turco, Biella; C. Petruccioli, Como; L. Barca, Senise (Pt); M. Boldrini, Ponte D'Arbia (Si); G. Giadresco, Lavezzola (Ra); G. Labate, Trieste.

Convegno in Vaticano

«Salvare l'ambiente è un problema etico e non di profitto»

CITTÀ DEL VATICANO. Anche in Vaticano si parla di ambiente, salvaguardia della natura, ecologia. Lo stanno facendo in questi giorni studiosi e scienziati provenienti da dieci paesi del mondo (Italia, Francia, Egitto, Gran Bretagna, Belgio, Germania federale, Stati Uniti, Kenya, Svezia e Brasile) riuniti da lunedì nella casina «Pio IV» dei giardini vaticani. «Per la conservazione dell'ambiente - ha detto ai giornalisti il fisiologo brasiliano Chagas - è necessario cambiare mentalità e guardare a questo problema sotto un nuovo profilo etico e non più soltanto sotto quello del profitto». Sempre secondo lo studioso brasiliano, il deterioramento dell'ambiente che ormai coinvolge tutto il globo, è paragonabile alla minaccia di una guerra nucleare. Domani il papa rivolgerà un discorso ai partecipanti al convegno. Giovanni Paolo II, sempre secondo le affermazioni di Chagas, «è molto convinto dell'urgenza di affrontare in modo concreto il problema della protezione dell'ambiente. Per l'Italia è presente al convegno Giovanni Battista Marini Bettolo, dell'Università cattolica di Milano».

Energia | Le ragioni del Sì

L'Italia produce, con il nucleare, una quota irrilevante del proprio consumo di energia (1,3 per cento). L'Italia è presente nel nucleare con la sola centrale di Caorso. Quella di Latina va chiusa.

Quella di Montalto di Castro potrebbe entrare in produzione non prima del 1992, mentre per la centrale di Trino Vercellese finora è stato soltanto recintato il sito in cui costruirla.

Insomma, mentre altri paesi stanno cercando il modo per uscire dal nucleare, perché l'Italia oggi dovrebbe decidere di entrarci?

Il Sì dei comunisti